

### Anti occidentali alla Csi Parte oggi a Washington La conferenza umanitaria sabato riunione dei «G-7»

WASHINGTON. Il momento della verità sembra arrivato: quattro settimane dopo la scomparsa dell'Urss l'Occidente decide sulle strategie di salvataggio per le ex-repubbliche sovietiche. Due appuntamenti dovrebbero rivelarsi cruciali: oggi e domani un'esortazione di 47 paesi e di 7 organizzazioni internazionali - dirimerà a Washington una conferenza umanitaria a favore delle repubbliche del nuovo «commonwealth».

Sabato i ministri finanziari del «G-7» (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) si riuniranno a Long Island vicino a New York: discuteranno di prestiti economici a medio e lungo termine con cui puntellare le riforme, la riconversione industriale, la contabilità del rublo e con ogni probabilità daranno luce verde a che le quindici repubbliche create sulle ceneri dell'Urss vengano accettate già d'aprile nel Fondo monetario e nella Banca mondiale.

La conferenza di Washington è stata vudta dal segretario di Stato James Baker per il coordinamento degli aiuti d'emergenza ma non si apre sotto i migliori auspici. Stati Uniti ed Europa non sono in perfetta sintonia: Francia, Germania e altri paesi del vecchio continente hanno l'impressione che Washington abbia convocato la conferenza per accaparrarsi un ruolo di leadership che non gli spetta. È infatti l'Europa occidentale a farla da leone, con aiuti alimentari verso l'ex impero del male che coprono i quattro quinti del totale.

Per discutere in concreto degli interventi di emergenza la conferenza si dividerà - dopo un discorso del presidente George Bush in apertura - in cinque distinti gruppi di lavoro e affronterà altrettanti problemi: gli aiuti alimentari, le condizioni del senza tetto, la crisi energetica, la crisi sanitaria (mancano i medicinali) e le forme di assistenza tecnica per il passaggio all'economia di mercato. Per l'Italia prenderà parte alla conferenza il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. In teoria i paesi invitati si limiteranno al coordinamento dei aiuti già decisi ma al dipartimento di Stato - dove la conferenza avrà luogo - indicano che sarebbero benvenuti nuovi impegni di paesi che finora hanno offerto poco (ad esempio il Giappone o gli stati petroliferi del golfo Persico).

Al di là della consistenza degli aiuti, America ed Europa si sono finora mosse con riluttanza nell'involto di cibo sapendo che spesso i soccorsi finiscono al mercato nero. Un piano per ovviare all'inconveniente del mercato nero, Stati Uniti e Germania ce l'hanno ma non è detto che l'idea, poco gradita a Parigi, passi: vorrebbero affidare alle strutture logistiche della Nato la distribuzione del cibo donato e la verifica che tutto vada a buon fine.

Emergenze grigie della conferenza, americani e tedeschi hanno però valutazioni diverse sulla gravità del problema alimentare nella Csi: secondo i tedeschi i russi hanno scorte per resistere fino a marzo e poi sarà la crisi. Gli americani non prevedono invece carestie di massa e vorrebbero puntare sull'assistenza tecnica.

### Il vecchio leader cinese ha visitato la città simbolo dell'apertura economica Non è affatto moribondo

# Ricompare Deng Xiaoping riprende quota il denghismo

Nonostante i suoi 88 anni, l'illustre pensionato Deng Xiaoping sta bene ed è in visita a Shenzhen, il gioiello della sua politica di «riforma e di apertura». Il denghismo è ora di nuovo in auge e tutti, da Li Peng a Jiang Zemin a Zhou Rongji, sono per operare una svolta radicale in economia. Basta con le fabbriche che perdono, con i manager incapaci. Ma tutto è in funzione del prossimo congresso del partito.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Deng Xiaoping, il più illustre pensionato della Cina, 88 anni ad agosto prossimo, si trova in questi giorni a Shenzhen, l'opulenta città del sud, simbolo della politica di «apertura economica». E perché mai una simile notizia, che una volta tanto i cinesi non hanno circondato di mistero, dovrebbe interessare un lontano lettore occidentale? Perché significa che il vecchio Deng non è moribondo in un ospedale, è in grado di spostarsi (di solito passa i mesi invernali lontano da Pechino, nella più calda Shanghai), può ancora fare e dire cose che contano nella politica di questo paese. Qualche giorno fa a Shenzhen con grande pubblicità e alla presenza di un vice primo ministro «riformatore» come

Zhou Rongji, è stato inaugurato un collegamento aereo diretto con Pechino. Si vede che il vecchio Deng non ha voluto mancare questa occasione che segnava un'altra tappa vittoriosa della sua politica di riforme economiche.

È da un po' di tempo a questa parte che il denghismo ha ripreso quota e attraverso i canali segreti della stampa cinese di Hong Kong veniamo a sapere che non c'è da esagerare con la campagna contro l'«evoluzione pacifica» (cioè contro l'Occidente), che bisogna darsi da fare con le riforme economiche. Il quotidiano della sera di Shanghai si è fatto portavoce di queste posizioni e ha scritto lunghi articoli «riformatori» che hanno irritato, ma senza alcun risultato, gli al-



Deng Xiaoping

tri grandi vecchi nemici di Deng. Ma il quotidiano di Shanghai ha fatto qualche cosa di più: proprio nei giorni scorsi ha ritirato fuori la frase che sintetizza la «summa» della politica denghista: bisogna liberare le menti. All'insegna di questo appello Deng Xiaoping lanciò nel '78 la sua campagna per liquidare gli ultramaoisti al vertice del governo e del partito e aprì la Cina al resto del mondo. Che cosa significa ritirarlo fuori oggi? A Shanghai è andato in questi giorni anche il

segretario del partito Jiang Zemin il quale, contagiato a quanto pare dall'atmosfera della città, ha pure lui invitato «a liberare il pensiero» e procedere «più speditamente con le riforme economiche». Se queste «esternazioni» hanno un senso, vuol dire che il gruppo dirigente cinese, appoggiandosi alla autorità di Deng, ha deciso di operare una svolta abbastanza radicale nella politica economica, chiusa la fase del risanamento puramente congiunturale.

Oramai si sentono in giro affermazioni dure e decise: bisogna chiudere le fabbriche che non producono, i manager che non sono capaci devono essere cacciati, è inutile in azienda pagare a tutti lo stesso salario indipendentemente dall'impegno che mettono nel lavoro: si ottengono solo inefficienze e apatia. Queste parole dure le dicono il segretario del partito, il primo ministro, il vice primo ministro riformatore. Se sono tutti d'accordo, c'è finalmente pace nel governo e nel partito comunista cinese, dopo le lacerazioni che portarono due anni fa al tragico approdo di Tian An Men? Le cose stanno diversamente. Questo è l'anno del congresso e ognuno sa che deve correre per proprio conto e arrivarci nelle condizioni di massima forza possibile. Ma Li Peng, Jiang Zemin, Zhou Rongji, sanno anche che questo è il congresso che li può liberare finalmente dalla tutela dei supervecchi che ancora imperversano nella vita politica cinese. Per questo obiettivo sono pronti ad allearsi e a unire le proprie forze. Caprendosi però ancora una volta le spalle con la figura e le parole di Deng, un uomo ormai arrivato alla soglia dei novant'anni!

### Miyazawa rinnega gli accordi, Bush tace ma il suo governo minaccia Tokio l'insulta e la sbeffeggia E l'America furente fa scintille

America furente per gli insulti e le beffe da Tokio, anche se il governo giapponese cerca di rimediare in extremis. Prima il presidente della Dieta li aveva definiti nazione di «analfabeti lazzaroni», paese da «sub-appalto». Poi lo stesso premier Miyazawa aveva rinnegato le promesse varate da Bush al ritorno. Il presidente continua ad irascire senza fiatare. Ma tra i suoi c'è chi minaccia reazioni molto negative.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fa scintille l'odio tra Usa e Giappone. On una violenza e un grado di sentimento forse più profondi, se non superiori a quelli generati contro il Saddam Hussein che sequestrava i bambini come «scudi umani», gli ayatollah iraniani o persino l'impero del Male sovietico. Perché, sa, la beffa più male del dato. Il pubblico Usa era stato già martellato dai notizi tv sul come un autorevolissimo uomo politico giapponese, il 79enne Yoshio Sakuchi, aveva definito l'America paese di «pigi», «analfabeti» e «costretto ora a pietre misvolmente un ruolo da sub-appaltatore del Giappone da super-potenza che era una vol. Poi dagli stessi notiziari e giornali hanno sentito dire che premier e il

presidente della Toyota in persona avevano smentito le promesse di apertura dei mercati giapponesi alle auto e alla componentistica per auto made in Usa che Bush aveva annunciato di avergli strappato.

La promessa di importare 20 mila auto Usa all'anno e raddoppiare le importazioni di componenti da qui al 1995? «Maacché promessa...», dice ma che è un obiettivo ma una sorta di previsione... aveva detto il premier Kichi Miyazawa, lo stesso che cost gentilmente si era raccolto in grembo il vomito del distinto ospite di Stato. La Toyota che mette i propri concessionari e la propria assistenza a disposizione della General Motors? «Quel che sta scritto nell'accordo è che «studieremo e prenderemo

in considerazione la possibilità di vendere in Giappone auto della Gm», ma da qui all'affermare che le venderemo effettivamente ce ne corre...», aveva con crudele e sadico puntiglio messo i puntini sulle i presidente della Toyota Eiji Toyoda.

Era già grave che il presidente di quella che si ritiene ancora la maggiore potenza planetaria, andasse in Giappone a fare da piazzista, a pregare in ginocchio che gli comprassero un po' di merci americane. Si sapeva che avevano accolto le sue richieste solo in minima parte, per pura «compassione», come aveva spiegato ai suoi ad un certo punto lo stesso premier Miyazawa. Che ora addirittura rinneghino anche quel minimo di impegni che il povero Bush era riuscito a strappare svenendo sotto il tavolo rischia di far saltare i nervi di un'America che già ce li ha a fil di pelle.

Bush, cui dovrebbero scoppiare le vene sulle tempie per la collera e la furettoria, ha fatto signorilmente finta di nulla. «No, niente», si è limitato a rispondere ai giornalisti che chiedevano se i giapponesi non stessero rinnegando gli impegni che lui si era vantato di avergli strappato. Ma un

membro del suo governo, il sottosegretario al Commercio estero Michael Farnen, ha minacciato «reazioni molto negative» dagli Usa nei confronti di Tokyo «se non si spicciano a realizzare e magari superare gli obiettivi concordati». Malgrado che Miyazawa dal Giappone e il suo ministro degli Esteri Watanabe a Washington si siano precipitati a minimizzare con mezze smentite e dichiarazioni rassicuranti sull'intenzione di mantenere gli impegni, l'aria è incandescente, l'odio è di quelli che si tagliano col coltello, come quando dopo tanti complimenti viene fuori che ciascuno dei due interlocutori in realtà non aveva mai digerito l'altro. E Bush deve tener conto del fatto che i suoi avversari democratici nella corsa alla Casa Bianca sono in disaccordo quasi su tutto il resto ma non sul far pagare agli giapponesi.

Mentre Watanabe a Washington prendeva le distanze da lui, da Tokyo il presidente della Camera Sakurachi si è detto «dispiaciuto che le mie osservazioni siano state intese come oltraggiose nei confronti dei lavoratori americani», ma si è guardato bene dallo smentirne la sostanza. A proposito del declino americano aveva os-



Kichi Miyazawa

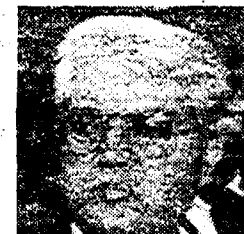
servato che mentre una volta multinazionali come la Ibm e i tre giganti dell'auto Usa erano potenze per conto loro, ora i «nuovi sembrano essersi rovesciati ed è l'America a chiedere alle imprese giapponesi di comprare componenti da loro». Insomma, si sono rassegnati al ruolo di sub-appaltatori. Aveva detto che il deficit commerciale col Giappone è tutto colpa degli americani e del «deterioramento della forza-lavoro Usa», della «grigrazia» e dell'«altissimo tasso di analfabetismo che segna, un terzo degli operai. Si è limitato a smentire solo di aver aggiunto che per colpa dell'analfabetismo i responsabili aziendali non riescono a trasmettere gli ordini ai propri dipendenti.

In Giappone sono meravigliati che questi giudizi abbiano suscitato tanto scandalo in America. In fin dei conti, è quello che tutti pensano da tempo, si osserva a Tokyo. E certo gli insulti in direzione opposta non erano stati meno sanguinosi. L'ignoranza comunque aiuta a rasserenare gli animi. Non risulta ad esempio che Bush si sia offeso quando, qualche giorno dopo il suo malore, al Circolo della stampa estera alla Ginza hanno portato una scimmietta che imitava alla perfezione il suo svenimento. Sarebbe peggio probabilmente se qualcuno gli spiegasse il pesantissimo sarcasmo, specie nei confronti dello stamierio, che tradizionalmente impronta da secoli le esibizioni scimmiesche nell'impero del Sol levante.

### Si estende la guerra civile in Georgia

In Georgia le forze fedeli al presidente deposto, Zviad Gamsakhurdia, e le formazioni armate degli uomini andati al potere il 6 gennaio combatterono per il possesso di un ponte nella zona occidentale del paese. Il ponte di Tskheniskhali è l'unica via di accesso alla città di Abasha, dove gli uomini di Gamsakhurdia hanno posto il loro quartier generale. Vi sono stati almeno due morti e molti feriti nella battaglia, condotta con artiglieria e mezzi blindati per il possesso del ponte, nelle file dei «gamsakhurdiani». Vi sono stati momenti, nella giornata di ieri, in cui le truppe inviate da Tbilisi sembravano sul punto di sfondare le linee avversarie. Poi, invece, si sono ritirate. Sembra che vi sia stato un ultimato agli uomini di Gamsakhurdia, ma le notizie sono estremamente frammentarie. La Tass ha diffuso un dispaccio secondo cui Gamsakhurdia avrebbe di nuovo abbandonato i suoi ma la notizia è stata smentita dal quartier generale di Abasha. Secondo alcune fonti il presidente deposto sarebbe ancora a Sukhumi, la città sul mar Nero dove è sbarcato alcuni giorni fa per tentare il contrattacco.

### L'israeliano Levy a Pechino per allacciare relazioni



Parte il leader libico Jalloud al quale il primo ministro Li Peng ha confermato ieri sera la grande amicizia della Cina per il mondo arabo e arriva oggi nella capitale cinese David Levy (nella foto) il ministro degli Esteri israeliano. Dopo due anni di intenso ma molto discreto lavoro preparatorio (nel novembre scorso è stato qui a Pechino, praticamente in incognito, il ministro della Difesa Moshe Arens), la visita serve ad allacciare le relazioni diplomatiche tra Cina e Israele. Questa ultima aveva riconosciuto la nuova repubblica socialista cinese già negli anni cinquanta ma le relazioni bilaterali erano state bloccate prima dalla guerra in Corea e poi dal precipitare della tensione tra arabi e israeliani.

### Belgrado: la tregua tiene, i croati provocano

Difesa generale Ardic. Come di consueto, marciavano i popoli presentanti macedone e bosniaco. Un comunicato diffuso dopo la riunione, che è stata presieduta dal montenegrino Kostic, ha precisato che secondo la presidenza la cessazione del fuoco viene «sostanzialmente osservata, nonostante provocazioni croate», tendenti «a impedire l'arrivo dei caschi blu dell'Onu».

La cessazione del fuoco sui fronti del conflitto serbo-croato viene sostanzialmente osservata, secondo la presidenza federale, che si è riunita ieri a Belgrado. L'agenzia «Tanjug» ha precisato che era presente anche il ministro «ad interim» della Difesa, marciavano i popoli presentanti macedone e bosniaco. Un comunicato diffuso dopo la riunione, che è stata presieduta dal montenegrino Kostic, ha precisato che secondo la presidenza la cessazione del fuoco viene «sostanzialmente osservata, nonostante provocazioni croate», tendenti «a impedire l'arrivo dei caschi blu dell'Onu».

### Ad Algeri il comitato di Stato conferma il governo

E' stato notevolmente rafforzato l'apparato repressivo in Algeria, dopo la serie di attentati compiuti nei giorni scorsi contro le forze di polizia, l'alto comitato di Stato ha ammesso in un comunicato che «le leggi sull'ordine pubblico verranno applicate in maniera rigorosa». In tutto il paese sono stati rinforzati i posti di blocco.

E' stato notevolmente rafforzato l'apparato repressivo in Algeria, dopo la serie di attentati compiuti nei giorni scorsi contro le forze di polizia, l'alto comitato di Stato ha ammesso in un comunicato che «le leggi sull'ordine pubblico verranno applicate in maniera rigorosa». In tutto il paese sono stati rinforzati i posti di blocco.

### A Brazzaville Milongo riconquista il potere

superiore della Repubblica, il dovrebbe condurre il paese alla democrazia. Milongo aveva lasciato lunedì il paese in seguito all'insurrezione dell'esercito che aveva occupato la televisione e l'aeroporto. La situazione è tuttavia ancora molto tesa e il golpe non pare del tutto rientrato.

Dopo il tentativo di golpe militare e i sanguinosi scontri nei quali lunedì hanno perso la vita almeno cinque persone, il primo ministro congolese Milongo sembra aver ripreso ieri le redini del potere avviando colloqui a Brazzaville con il consiglio parlamentare provvisorio che aveva occupato la televisione e l'aeroporto. La situazione è tuttavia ancora molto tesa e il golpe non pare del tutto rientrato.

### Amnesty denuncia Israele per detenzioni segrete

causa di questa vicenda Amnesty International - rende noto un comunicato diffuso a Londra dalla stessa organizzazione per la difesa dei diritti umani - ritiene che vi siano altre persone detenute segretamente in Israele, arrestate «dalle forze libanesi o da altre milizie» senza mandato di cattura e senza processo.

Amnesty International ha protestato ieri per la detenzione segreta in Israele di sei libanesi, che arrestati nel 1987, sarebbero «comparsi» dopo un anno e mezzo e che sarebbero stati «liberati» dalla milizia delle forze libanesi (lilo israeliana). A causa di questa vicenda Amnesty International - rende noto un comunicato diffuso a Londra dalla stessa organizzazione per la difesa dei diritti umani - ritiene che vi siano altre persone detenute segretamente in Israele, arrestate «dalle forze libanesi o da altre milizie» senza mandato di cattura e senza processo.

### Archivi segreti del Pcus pubblicati a maggio in Gran Bretagna

posizione delle edizioni universitarie di Cambridge, Chadwyck-Healey, che li riprodurranno su video e microfilm. La documentazione era stata sequestrata nell'aprile scorso su ordine del presidente russo Boris Eltsin, dopo che gli autori del fallito colpo di stato aveva cominciato a distruggere una parte. La direzione archivi del governo russo riceverà una percentuale sulle vendite. Centinaia di milioni di documenti sono stati archiviati dai dirigenti del Cremlino per oltre 60 anni senza che nessuno storico, neppure sovietico potesse avere accesso la pubblicazione comincerà nel maggio prossimo.

Gli archivi segreti del Pcus saranno resi di pubblico dominio dal governo russo: Lo ha annunciato ieri l'editore britannico Chadwyck-Healey, che avrà la loro diffusione nel mondo. Gli archivi cartacei e audiovisivi del Pcus, finora rimasti segreti saranno messi a disposizione delle edizioni universitarie di Cambridge, Chadwyck-Healey, che li riprodurranno su video e microfilm. La documentazione era stata sequestrata nell'aprile scorso su ordine del presidente russo Boris Eltsin, dopo che gli autori del fallito colpo di stato aveva cominciato a distruggere una parte. La direzione archivi del governo russo riceverà una percentuale sulle vendite. Centinaia di milioni di documenti sono stati archiviati dai dirigenti del Cremlino per oltre 60 anni senza che nessuno storico, neppure sovietico potesse avere accesso la pubblicazione comincerà nel maggio prossimo.

### Ingegnere tedesco brucia i tre figli

Il fuoco alla propria auto con dentro i bambini, tentando di far credere ad un incidente stradale avvenuto in Polonia. L'uomo avrebbe portato via con sé i figli poco dopo un violento litigio con la moglie avvenuto due settimane fa. Secondo la ricostruzione della magistratura, l'uomo, che ha 36 anni, giunto in Polonia avrebbe coperso i corpi dei figli con la benzina e avrebbe lanciato l'auto contro un albero. Poiché la macchina non prese fuoco, secondo l'accusa, l'ingegnere l'avrebbe copersa di benzina e le avrebbe quindi dato fuoco con i figli dentro.

Ordine di cattura in Germania nei confronti di un ingegnere accusato di aver bruciato vivi i suoi tre figli di quattro, sette e dieci anni. La magistratura accusa un ingegnere civile di Weimar (città della regione orientale Turingia) di aver appiccato il fuoco alla propria auto con dentro i bambini, tentando di far credere ad un incidente stradale avvenuto in Polonia. L'uomo avrebbe portato via con sé i figli poco dopo un violento litigio con la moglie avvenuto due settimane fa. Secondo la ricostruzione della magistratura, l'uomo, che ha 36 anni, giunto in Polonia avrebbe coperso i corpi dei figli con la benzina e avrebbe lanciato l'auto contro un albero. Poiché la macchina non prese fuoco, secondo l'accusa, l'ingegnere l'avrebbe copersa di benzina e le avrebbe quindi dato fuoco con i figli dentro.

VIRGINIA LORI

## Sotterrano Lenin? È falso ma la gente accorre

La voce secondo cui la salma di Lenin sarebbe stata traslata nel 68esimo anniversario della morte ha creato confusione e tensioni a Mosca. A Pietroburgo un centinaio di giornalisti e cittadini si sono precipitati nella notte al cimitero di Volkovo. La polemica sul Mausoleo accende gli animi anche dei non comunisti. La Pravda: «È una barbarie che non tiene conto della protesta popolare».

JOLANDA BUFALINI

L'agenzia è cominciata intorno alle 23 di lunedì quando alcuni milioni di telespettatori russi hanno sentito, in coda a Vesti, l'ultimotiziario della Tv russa, lo speaker ricordare che com'è, ieri 22 gennaio, il 68esimo anniversario della morte di Vladimir Ilich. No, non si stava (e sarebbe stato inverosimile) di una commemorazione in stile sovietico del fondatore dello Stato dissolto a Nahe. Il giornalista di Vesti ha ricordato l'anniversario per l'etere, citando fonti ufficiali «ma buone», che il corpo di Lenin sarebbe stato traslocato ogni probabilità l'indomani. Quanti



Il mausoleo di Lenin al Cremlino

ture che la traslazione della salma fosse in corso, i giornalisti sono stati fatti entrare e accompagnati vicino alle tombe della madre di Lenin, Maria, e delle sorelle Olga e Anna.

Ieri mattina la Tass ha smentito la notizia data da Vesti, definendola disinformazione bella e buona volta ad intenti non chiari. Una recisa smentita, sempre attraverso la Tass, è venuta dal comandante del Cremlino, Mikhail Barzukov. Un drappello prevalentemente costituito da babushke, le anziane e energiche donne russe che spesso si incontrano a spalare la neve o lungo le file, è comunque accorso al Mausoleo nelle prime ore del mattino. Più tardi, sfidando neve e freddo pungente circa 200 comunisti si sono raccolti sulla piazza Rossa innalzando ritratti del capo bolscevico e uno striscione con i versi di Majakovskij «Lenin è più vivo di qualsiasi vivente». Una sorta di picchetto comunista si raccoglie ormai da mesi il sabato e la domenica davanti al monumento nel tentativo di scongiurare la traslazione della salma. Sono pochi e dichiaratamente

comunisti i protagonisti della protesta, ma nell'animo di molti moscoviti la decisione di dare sepoltura a Lenin sarebbe sentita come una volontà di ferire i sentimenti e la storia del paese, anche quando non si prova alcuna nostalgia per il passato. Sono però solo i giornali che furono del Pcus ad esprimere questo sentimento. La Pravda pubblicava ieri una grande foto del Mausoleo sotto la neve e una lunga coda in attesa di visitare il padre del socialismo sovietico. «Vogliamo cancellare la memoria e per questo devono fuocare i monumenti e sotterrare Lenin», scrive l'ex organo del Pcus che definisce «barbarie» la proposta di chiusura del monumento a ridosso delle mura del Cremlino.

Dall'altro lato della barricata è intervenuto soltanto il giornale di Mosca Kuranty, con il radicalismo un po' rozzo che gli è consueto. Telo i delo (Il corpo e la causa), titolava. Poiché la causa era sbagliata, è la tesi sostenuta, si deve cominciare con il sotterrare il corpo.

## L'ex presidente accusa un giornalista di calunnia Gorbaciov querela la tv «Non ero con i golpisti»

Mikhail Gorbaciov ha perso la pazienza e ha preannunciato una querela per calunnia contro un giornalista della televisione centrale della Csi. Lo ha fatto in una lettera inviata al direttore della televisione, Egor Jakovlev, che è stata letta nel notiziario della sera, il 17 gennaio - scrive l'ex presidente dell'Urss - durante la trasmissione Vid, uno dei conduttori del programma, tal Biolosertsev, ha parlato di un mio coinvolgimento nell'organizzazione del golpe d'agosto, adducendo come prova un mio incontro con l'ex ministro degli Interni, Boris Pugo». Ma, continua la missiva, «dichiaro che tutto quanto detto, dall'inizio alla fine è solo grossolana menzogna». La lettera si chiude annunciando l'azione legale per calunnia.

Sul ruolo di Mikhail Gorbaciov nei giorni del tentato golpe sono intervenuti ieri i magistrati che hanno condotto l'inchiesta per conto della procura russa, Valentin Stepanov e Evgenij Lisov. Sono dichiarazioni che sembrano escludere la volontà di coinvolgere l'ex presidente nel procedimento contro i putschisti, anche se si mantengono «ambigue» sulla sua responsabilità politica. Il primo, procuratore generale, ha sottolineato che gli arrestati insistono nel dichiarare di aver agito nella convinzione di avere l'appoggio del presidente. Per Lisov (il vice procuratore generale che ha diretto il team di investigatori che si è occupato del golpe), invece, sin i comportamenti di Gorbaciov non diedero alcun appiglio ai golpisti, tuttavia - continua Lisov - alcuni aspetti del suo carattere potevano creare negli otto del comitato la speranza che egli li avrebbe prima o poi appoggiati. I due magistrati hanno spiegato che all'inizio si

pensava di imputare il famigerato Comitato per lo stato d'emergenza di «alto tradimento», poi è intervenuta la decisione di accusarli di «complotto al fine di prendere il potere». La data del processo, hanno aggiunto, non è definita perché dipende dal tempo che sarà necessario alla difesa per leggere gli atti. Il nervosismo intorno all'inchiesta è sempre elevato nella capitale russa, mentre circolano voci che investono soprattutto l'esportazione di fondi finanziari all'estero da parte del Pcus, il team degli investigatori lamenta, dalle pagine del settimanale Ogornik, la mancanza di finanziamenti per proseguire nelle indagini. Rimane, ad esempio, oscuro l'episodio dei nastri in cui erano stati registrati gli interrogatori di Kruchkov e Jazov venduti ad un settimanale tedesco, di cui non sono stati individuati i responsabili.